

LETTERA APERTA AI PROFESSORI ORDINARI DEL DIPARTIMENTO
DI SCIENZE ECONOMICHE DELL'UNIVERSITÀ DI BRESCIA

Cari professori ordinari,

come sapete non ho paura della dittatura del 50%+1. Dal mio punto di vista personale si tratta comunque di un passo avanti rispetto agli anni passati in cui nei miei confronti valeva l'arroganza del 100%-1. Il mio atteggiamento di fronte a entrambe queste concezioni antidemocratiche dei rapporti universitari l'ho definito alcuni anni fa e consiste nel difendermi dalle ingiustizie più gravi ricorrendo agli strumenti giudiziari. L'ho fatto nell'era del 100%-1, ricevendo giudizi unanimi di condanna (oltre che le dovute ritorsioni), e l'ho rifatto più di recente, suscitando questa volta reazioni contrastanti: la simpatia di chi oggi è finito nel 50%-1 e la stizza amara dei nuovi potenti assetati di vendetta anche contro chi ha spianato loro la strada alla cattedra nei tempi in cui era potente. Ma questi vostri problemi di coerenza interna non mi interessano perchè è la vostra logica che rifiuto.

Io non appartengo ad alcuno schieramento, perchè la logica dell'appartenenza è la negazione del senso critico. A differenza degli altri ricercatori, incapaci anche di scegliersi un rappresentante in CdF senza la mediazione del direttore, io non mi sono mai aspettato protezione da un ordinario. Non solo perchè rigetto questa stupida gerarchia interna, ma anche perchè vi conosco. E so che sapete difendere solo i vostri interessi personali, non certo i principi di equità e giustizia, che richiamate nei vostri discorsi, ma che non sapete nemmeno cosa sono. Di fronte ai tentativi che si ripetono praticamente ogni anno di farmi fuori dall'insegnamento (giusto per citare l'ultimo capitolo su cui stanno lavorando i magistrati), mi sono difeso da solo, prendendo un avvocato, ma non ho ricevuto nessuna solidarietà concreta da parte di alcuno di voi. E come avete visto, non sono servite a niente neanche le osservazioni che i più ingenui hanno sollevato in CdF, perchè -ma questo me lo avete insegnato voi- nelle sedi decisionali conta il 50%+1, non la forza delle argomentazioni.

Io non so se ci sono le condizioni per una ricomposizione delle fratture del dipartimento. Ma quello che vedo è che in questa campagna per l'elezione del direttore, prevale (almeno questa volta, senza troppe mistificazioni) proprio la logica del 50%+1. Chi vince prende tutto. E allora, vai con le promesse e con le opzioni sulla futura spartizione del bottino accademico.

Perchè il vostro problema è che non riuscite nemmeno ad immaginare un direttore che si impegni per mettere i membri del dipartimento nelle migliori condizioni di lavoro, invece di perdere tempo a cambiare loro l'ufficio solo per rompere le palle; non riuscite a concepire un direttore che sappia coordinare le iniziative che ciascuno si sente di promuovere, invece di bloccarle solo per rispondere alle pressioni di qualche membro del 50%+1; non potete accettare, insomma, un direttore che faccia il direttore, invece che il capo della banda bassotti.

Vostro (nemico)

Giulio Palermo